

Foto di Enzo Lalacona/Ansa



re proprio Paolo Romani. Assessore eletto a tal fine. Il miracolo gli riuscì, grazie ad una variante di piano. Purtroppo per lui, il nuovo Pgt, piano di governo del territorio, che avrebbe dovuto accogliere quella bella novità, varato dalla giunta Lega-Pdl, finì nel cestino dei rifiuti persino della Regione Lombardia: troppo cemento, quattro milioni di metri cubi di cemento riversati sulla città risultarono troppi. L'affare Cascinazza andò in fumo. Non servì l'estremo tentativo di un nuovo Pgt, approvato alla tre di mattina a tempo scaduto, cioè oltre i termini di legge, una settimana fa, riducendo qualcosa di quei volumi mastodontici: meno due per cento alla Cascinazza, con impareggiabile senso del ridicolo. Resta dunque in piedi il Piano del 2006, proposto dal centrosinistra, firmato dall'urbanista Alfredo Viganò, premiato a Siviglia (Europromo) per i contenuti di sostenibilità e attenzione alla qualità sociale, economica e ambientale.

Il Pgt bocciato pesa sul gobbo dei monzesi per quasi due milioni di euro buttati in consulenze. Più le bollette del telefono di Romani (pare attorno al mezzo milione di euro, indaga per peculato la magistratura), più le note spese, pranzi, viaggi, eccetera, per una cifra tra i ventimila e i trentamila euro, note spese che suscitano persino la perplessità dell'alleato Mariani: "Come! Pranzi anche nei giorni festivi senza alcun evento che li giustificasse!".

Si chiude così con un fallimento e con i telefoni e i pranzi da pagare il quinquennio Mariani, il quinquennio della peggiore amministrazione monzese del dopoguerra. «Una giunta di incompetenti, che ha parlato solo di Pgt», dice il segretario del Pd, Marco Sala, un imprenditore della vicina Seregno. Mariani si ricandiderà. Il Pdl presenterà il proprio candidato, Andrea Mandelli, farmacista, che interrogato in merito alla possibilità di un'alleanza con in Carroccio al ballottaggio ha responsabilmente, si fa per dire, aggirato l'ostacolo: «Lascio decidere ai cittadini».

Mariani e Mandelli saranno due degli undici candidati al primo turno: undici per novantamila votanti (nelle precedenti consultazioni la partecipazione fu attorno al settanta per cento), a capo di venti liste, liste note e ignote, dai "grillini" agli ecologisti, da CambiareMonza a PrimaveraMonza a Monza Futura, all'Unione italiana Forza Lombarda a Lega Lombarda Veneta, fino all'Udc e, naturalmente, al centrosinistra con Pd, Sel, Città Persone (lista civica che fa riferimento all'ex, assai apprezzato, sindaco Faglia), Idv, Rifondazione, Moderati ecologisti, un'alleanza alla cui testa, dopo combattutissime primarie (tra sette concorrenti) si ritrova Roberto Scanagatti, vicesindaco e assessore al bilancio nella giunta Faglia, consigliere comunale d'opposizione, capogruppo del Pd, per ultimo assessore al bilancio a Sesto San Giovanni. Un uomo esperto, indubbiamente, di lunga pratica amministrativa, che conta oggi su un ampio schieramento, sul vento milanese e sul colore di Pisapia: l'arancione. A sostenerlo sono arrivati a Monza la Bindi, Di Pietro e Bersani.

Nel programma vi sono la ripresa del piano di gestione del territorio secondo le linee fissate nel 2006, con una idea di contenimento, di riutilizzo, di difesa delle aree libere, le piste ciclabili, il prolungamento della metro fino a Monza, la viabilità in città, la regia pubblica nella gestione della Villa Reale, la partecipazione, il welfare municipale. Scanagatti ha parlato ai monzesi anche di codice etico: «Un impegno che prendiamo prima del voto - dice - Il codice impegnerà tutti gli eletti non solo ad avere comportamenti sempre corretti nei confronti delle normative, come è ovvio e giusto, ma ad essere ancor più rigorosi nel praticare una buona amministrazione, a promuovere quotidianamente e in ogni sede trasparenza e legalità...». È un buon proposito in una provincia dove c'è sempre il rischio di imbattersi nella 'ndrangheta, in una delle tante derivazioni di santipoli o, bene che vada, nella bolletta telefonica più cara del mondo. ♦

Sesto S. Giovanni dopo la bufera Il progetto di Monica

La candidata del centrosinistra Chittò in campo nella città «ferita» dall'inchiesta su Penati e le aree Falck. «Il mio primo provvedimento sarà a favore di chi ha perso l'impiego»

Il personaggio

GIUSEPPE VESPO
SESTO SAN GIOVANNI

«Isee istantaneo» sarà la prima delibera che proporrà alla sua Giunta, che per metà sarà composta da donne. Un provvedimento pensato per venire incontro ai cittadini che nell'ultimo anno sono rimasti senza lavoro. L'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) verrà ricalcolato tenendo conto della disoccupazione, e non dell'ultima dichiarazione dei redditi, così da rivedere al ribasso le tasse comunali.

È il biglietto da visita di Monica Chittò, classe '62, editor alla Longanesi, già consigliere comunale e assessore alla Cultura, oggi candidata sindaco di Pd, Idv, Sel, FdS e Socialisti per Sesto, al Comune di Sesto San Giovanni. Chittò ha vinto le primarie con oltre il sessanta per cento delle preferenze e ora punta a guidare il Comune alle porte di Milano. Una corsa quasi tutta al femminile: tre dei cinque candidati sono donne.

Chittò, un bilancio della sua campagna elettorale.

«Sono soddisfatta, è stato un periodo molto intenso, sempre sul territorio e in continuo contatto con i cittadini. Chiuderemo come abbiamo aperto: con la visita e il contributo di un importante amministratore. Ha inaugurato la campagna elettorale il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, mercoledì la chiuderà il primo cittadino di Torino, Piero Fassino».

Quali sono le priorità di Sesto?

«Lavoro, sviluppo e coesione sociale. Vogliamo essere vicini a chi ha perso il posto, e per questo abbiamo pensato ad interventi immediati e concreti come l'Isee istantaneo. Ma vogliamo anche rilanciare la città, renderla in grado di promuovere il territorio, farla diventare un palcoscenico per le aziende tecnologiche nazionali e internazionali. Per questo rafforzere-



Monica Chittò, candidata centrosinistra

mo lo sportello unico per le imprese, cercheremo di ridurre la burocrazia e di facilitare l'accesso dei giovani al microcredito».

Prima l'ex Stalingrado d'Italia, poi la città della comunicazione, ora si parla di Sesto come città della Salute. Di che si tratta?

«È un progetto pensato per le ex aree Falck, dove dovrebbe sorgere un grande quartiere della Salute che ospiterebbe il nuovo Istituto neurologico "Carlo Besta" e l'Istituto dei tumori. Aspettiamo l'ok della Regione Lombardia, che dovrebbe decidere nei prossimi giorni. Noi siamo pronti a partire».

Le ex aree Falck sono un'area enorme tornata al centro dell'attenzione con l'inchiesta della procura di Monza che ha travolto Filippo Penati. Che idea s'è fatta, quanto può incidere questa vicenda sul futuro del centrosinistra sestese?

«È un'indagine che ha ferito la città e che lascerà una cicatrice profonda. Anche per questo abbiamo condotto la campagna elettorale sul territorio, per non sottrarci al confronto e alle domande dei cittadini. Le aree Falck sono un pezzo importante della storia di Sesto, ma sono anche l'ultimo brano di una città che in questi anni ha saputo riqualificarsi. Penso, per esempio, all'area Breda-Marelli. Dell'inchiesta non parlo, le indagini vanno avanti. Più in generale, mi sembra chiaro che questo Paese debba affrontare il problema della trasparenza nel rapporto tra politica ed economia». ♦